

Indice

<i>Prefazione</i>	
Decostruire per ri-costruire, tra pedagogia e scuola di <i>Alessandro Mariani</i>	7
Introduzione	11
<i>Capitolo primo</i>	
La scuola senza bussola	15
<i>Capitolo secondo</i>	
Pedagogia critica e democrazia cognitiva: due leve per ripartire	21

Prima parte

UNA STRATEGIA DI CAMBIAMENTO

<i>Capitolo terzo</i>	
La presenza della decostruzione nella pedagogia italiana	31
3.1. Pensatori della decostruzione nella pedagogia italiana	36
3.2. La decostruzione come strategia pedagogica di cambiamento	44
<i>Capitolo quarto</i>	
<i>Pars destruens e pars construens</i> della decostruzione	49
4.1. Non una forma di «cancel culture» ma catarsi della memoria	50
4.2. Una forma di decentramento	59
4.3. ...e di consapevolezza sul processo genealogico dei saperi	61

Seconda parte

UN NUOVO MODO DI GUARDARE IL MONDO

<i>Capitolo quinto</i>	
La decostruzione come nuovo modo di guardare il mondo	67
5.1. Lo sguardo di genere può rielaborare i saperi	69
5.2. Esempi per riscrivere i libri di testo	74

5.3 Un contributo per decolonizzare l'educazione: il postcoloniale italiano	81
--	----

Terza parte
UN IMPULSO RIFORMATORE

Capitolo sesto

La competenza decostruttiva riguarda tutti: insegnanti e studenti	101
6.1. La decostruzione formativa a scuola. Chi, che cosa e perché decostruire	102
6.2. Formare i docenti alla «pratica decostruttiva» nell'insegnamento	105
6.3. Favorire l'acquisizione della «competenza ermeneutico- decostruttiva» anche da parte degli studenti	112
6.4. Iniziare dalla decostruzione del canone occidentale	118

Capitolo settimo

Pratica decostruttiva e rigenerazione dei saperi	125
7.1. La sopravvivenza delle arti liberali del Trivio e del Quadrivio	125
7.2. Rigenerare i saperi a cento anni dalla riforma Gentile (1923)	127
A) Paleoantropologia	130
B) Filosofia	135
C) Storia	140
D) Sociologia	148
E) Psicologia	152
F) Economia	157
G) Ecologia	161
H) Diritto	165
I) Scienze biologiche	171
L) Matematica e fisica	179

Capitolo ottavo

Al di là dell'insegnamento dei saperi. La decostruzione come impulso per accelerare la riforma della scuola	183
Conclusioni	183
Bibliografia	197

Introduzione

Obiettivo del libro è mostrare sul piano teorico/pratico come la strategia della decostruzione, da introdurre nella scuola come nuova «competenza» e abilità educativa, non solo per gli studenti ma per gli stessi insegnanti, possa diventare un impulso efficace e un contributo significativo per rinnovare l'insegnamento dei saperi disciplinari e accelerare la riforma complessiva della scuola.

Come bussola del nostro viaggio abbiamo scelto e adottato il libro del pedagogista Alessandro Mariani, *La decostruzione in pedagogia. Una frontiera teorico-educativa della postmodernità*¹, evitando in questo modo di abbandonarci in false alture intellettualistiche oppure di perdere il contatto con la realtà concreta della scuola italiana, ma restando sempre con i piedi per terra.

Ciò che la decostruzione secondo noi viene ad introdurre all'interno della scuola, sia sul versante dei docenti che su quello degli studenti, è una salutare ermeneutica del dubbio, del sospetto, della diffidenza, unitamente ad un rigore critico-razionale e ad un sano pragmatismo. Un'inquietudine benedetta, insomma, che si sposa bene con il desiderio di cambiamento di tutti.

Il presente volume non si limita dunque ad illustrare teorie, processi e metodi per decostruire questo o quel sapere disciplinare, ma ambisce a presentare nel suo complesso la strategia della decostruzione come **competenza trasformativa** da acquisire e praticare a scuola sia da parte dei docenti che degli alunni, come opportunità di riforma dell'insegnamento dei saperi, innanzi tutto, e poi della scuola come sistema di istruzione pubblica.

Quanto sia essenziale e preziosa tale competenza «decostruttiva» (o decostruzionista), fino ad oggi sostanzialmente sommersa o del

¹ A. Mariani, *La decostruzione in pedagogia. Una frontiera teorico-dinamica della postmodernità*, Armando, Roma 2008.

tutto mancante nella scuola, è difficile da accertare, anche se sarebbe fuori luogo tacerne o sottovalutarne i benefici, pur senza enfatizzarli. D'altronde lo stesso Mariani ci mette in guardia da facili illusioni quando invita a non vedere nella decostruzione «la panacea» di tutti i mali dell'educazione, ma a riconoscere almeno che «essa mira ad elaborare i silenzi, i nascosti, le occlusioni, le repressioni presenti nelle politiche e nelle pratiche educative»².

Allo stesso tempo appare difficile negare la valenza etica e politica della decostruzione. Lo stesso Mariani sollecita noi docenti a scoprire come «gli effetti dell'educazione decostruzionista dovrebbero rendere gli studenti capaci di intrecciare i dispositivi politici, le prospettive ideologiche, le metafore intrinseche, i simboli nascosti e i messaggi cifrati all'interno dei temi/testi studiati»³.

Bisogna ammettere che gli studenti di oggi sono ancora molto lontani da simili *performances* perché la qualità dell'insegnamento lascia a desiderare per varie ragioni, non tutte e non sempre imputabili ai docenti. La verità piuttosto dolorosa e deprimente è che da circa trent'anni i molteplici tentativi di riforma istituzionale del sistema scolastico italiano non hanno dato i frutti sperati e sono in gran parte naufragati rendendo la situazione d'insieme dell'istruzione pubblica pressoché disperata.

È precisamente da questa condizione così allarmante della scuola italiana che abbiamo preso le mosse quando abbiamo deciso di scrivere questo libro con l'intento di lanciare un sasso nello stagno per smuovere le acque di un ambiente che appare da troppo tempo ingessato, ristagnante e da rigenerare.

Per questa ragione, prima di iniziare a presentare la strategia della decostruzione come vero «punto di Archimede» per risollevare un sistema educativo spento e affaticato abbiamo voluto dedicare il capitolo iniziale per radiografare – grazie ai dati statistici offerti dall'ISTAT e dal CENSIS – quello che il sistema scolastico italiano «produce» concretamente anno dopo anno in termini di elevazione del grado di istruzione dei cittadini.

Un secondo capitolo, poi, lo abbiamo dedicato a presentare due leve complementari e inseparabili da cui ripartire per ridare digni-

² Ivi, p. 64.

³ Ivi, p. 112.

tà e qualità all'istruzione pubblica del nostro Paese: la «pedagogia critica», così come nei suoi scritti la caratterizza Franco Cambi, e la «democrazia cognitiva» come viene intesa da Edgar Morin.

Richiamando l'importanza della pedagogia critica, abbiamo voluto assicurare da una parte il potenziamento del rigore scientifico nei processi di insegnamento/apprendimento e dall'altra una spinta sempre più marcata verso traguardi di emancipazione; mentre dare rilievo alla democrazia cognitiva ha significato per noi far comprendere quanto sia necessaria nel tempo dei *media* digitali l'alleanza tra democrazia e conoscenza, tra politica e pedagogia.

Solo a questo punto del volume si mette a tema, con il capitolo terzo, la presenza della decostruzione nella pedagogia Italiana, partendo certamente da un inevitabile e riconoscente riferimento al padre della decostruzione, il filosofo ebreo e franco-algerino Jacques Derrida, e al suo modo alquanto arcano ed enigmatico di intenderla e di delinearla, passando poi velocemente ai pensatori italiani della decostruzione tra cui, oltre lo stesso Mariani, Cambi, Erbetta, Erdas, Isidori, Vaccarelli ed altri.

Opportuni chiarimenti e precisazioni, ma soprattutto significative esemplificazioni, vengono inoltre presentate nel capitolo quarto sulla *pars destruens* e la *pars construens* della decostruzione prima di caratterizzarla esplicitamente per quello che essa indica ai nostri occhi: un nuovo modo di guardare il mondo.

Nel quinto capitolo, infatti, valorizzando lo sguardo di genere, abbiamo mostrato che è possibile rielaborare i saperi eliminando la rimozione del femminile nei libri di testo, oppure riducendo (o abolendo) il sessismo linguistico. Così pure, valorizzando lo sguardo delle «seconde generazioni» degli stranieri in mezzo a noi, ossia dei nuovi italiani, abbiamo cercato di mostrare come sia possibile «decolonizzare l'educazione» e prendere consapevolezza che anche nel nostro Paese si è già dinanzi al «postcoloniale» italiano.

A questo punto del nostro volume emerge con chiarezza come il paradigma della decostruzione possa diventare effettivamente la testa di ariete per scardinare una volta per tutte le residue resistenze del sistema scolastico italiano, il suo atavico immobilismo, e presentare la decostruzione, sia come competenza che come pratica decostruttiva, come un impulso potente per riformare, *in primis*, l'insegnamento e il canone dei saperi, poi anche

per accelerare la riforma complessiva della scuola come sistema di istruzione pubblica.

È importante tuttavia precisare e sottolineare che la competenza decostruttiva (o decostruzionista) va formata prima di tutto negli stessi docenti come pratica ermeneutica ed educativa di trasformazione continua, per essere poi coerentemente trasmessa a tutti gli studenti.

La decostruzione del «canone occidentale» dei saperi, ad esempio, potrebbe diventare un primo banco di prova della decostruzione come pratica condivisa da insegnanti e studenti.

Abbiamo infine voluto inserire un'indagine retrospettiva che richiama l'attenzione su due tematiche: la prima riguarda le ragioni della sopravvivenza delle arti liberali del Trivio e del Quadrivio nel periodo in cui si è passati dalla cultura pagana e greco-romana in dissolvenza alla nascente cultura cristiana, allora emergente ed in piena espansione; la seconda è relativa all'imminente centenario della famosa riforma Gentile (1923) che tanta influenza ha avuto in passato sugli sviluppi della scuola italiana.

Nell'ultimo capitolo, l'ottavo, con cui si conclude la nostra proposta di introdurre nella scuola la nuova competenza «decostruttiva», ribadiamo la volontà di non accontentarci soltanto di dare un impulso per la riforma dell'insegnamento, che sarebbe comunque un risultato non secondario, ma di ambire a dare almeno una piccola scossa per accelerare la riforma della scuola italiana come sistema di istruzione pubblica.